



La discarica del tempo

La denuncia del Presidente della Corte di appello di Napoli sul “buco nero” creatosi all’interno degli uffici giudiziari partenopei, incapaci di gestire la mole delle esecuzioni penali, con grave danno per condannati, imputati assolti e parti civili, non fa altro che confermare i dati offerti dall’allora vice Ministro Costa e di recente resi pubblici dal Ministro Orlando avevano già puntualmente rappresentato. La situazione è quella di un Paese nel quale l’efficienza della macchina della giustizia penale, dalla comunicazione della notizia di reato alla esecuzione di una sentenza definitiva, risulta affidata alle più disparate condizioni ambientali, alle capacità dei singoli titolari degli uffici direttivi, alle diverse risorse disponibili. Vi sono, come a Napoli, Tribunali più efficienti delle rispettive Corti distrettuali, e Tribunali che a parità di risorse, di carico di lavoro e di personale, da un lato producono ritardi e prescrizione e dall’altro efficienza e prescrizione zero. Ne emerge una verità inconfutabile: non sono le garanzie processuali, né i presunti comportamenti processuali poco virtuosi dei difensori a determinare l’allungamento dei tempi processuali, né l’eccessiva brevità dei termini di prescrizione, ma sono solo i profili organizzativi a produrre e spiegare ingorghi, ritardi, inefficienze e le conseguenti prescrizioni. Un dato che l’UCPI aveva già da anni svelato con una indagine su base nazionale: le vere cause della durata dei processi sono da attribuire a cause di natura strutturale ed organizzativa. Altri dati, anch’essi resi noti da tempo dal Ministero della Giustizia, avevano d’altronde chiarito come anche all’interno del processo le singole fasi processuali dimostrassero responsabilità molto differenti rispetto al fenomeno della prescrizione. La fase delle indagini preliminari, nella quale è *dominus* indiscutibile il Pubblico Ministero e nella quale non incidono né manovre difensive, né complessità notificatorie, risulta infatti – a prescindere da comprensibili flessioni – responsabile di una considerevole quota percentuale di prescrizione (60/70 %). Il che appunta sul soggetto titolare della gestione dell’indagine preliminare un indubbio segnale di inefficienza. La complessità dello scenario conferma dunque alcune idee: le prescrizioni sono il frutto delle inefficienze, delle disorganizzazioni e di una cattiva gestione delle risorse, e, a fronte di termini di prescrizioni niente affatto brevi e decisamente adeguati per i reati di corruzione in particolare, un ulteriore allungamento risulta del tutto immotivato. Quello che vediamo è, difatti, il risultato davvero mortificante di una lunga stagione della politica giudiziaria, nel corso della quale ad interventi sistematici si sono preferiti i pacchetti sicurezza, alla razionale visione e costruzione di un processo moderno e funzionale alle aspettative della collettività, adatto ad una società liberale e democratica, ed anche in linea con le attese della comunità internazionale, si è invece preferito un processo autoritario tutto imperniato sull’azione delle Procure, sull’estasi mediatica prodotta dalle cautele. È l’esito purtroppo inevitabile di scelte fondate su populismo e demagogia, nell’ambito delle quali riforme a costo zero, quali l’innalzamento spropositato delle pene, e la creazione stessa di nuovi reati, garantivano e garantiscono consenso e applausi. Date queste premesse, non c’è da stupirsi che si sia riamasti schiacciati all’interno di un ottuso meccanismo manicheo, nel quale chi fa a gara a demolire l’istituto della prescrizione è certamente dalla parte del bene, chi non inveisce contro o magari lo difende, è un colluso con i corrotti, è il male assoluto. Al contrario, occorre riflettere sul fatto che, una volta caduta la “sentinella” della prescrizione, dato lo stato dei nostri uffici giudiziari, i processi si allungheranno progressivamente, aumenterà il numero delle pendenze e l’intera macchina giungerà al collasso, con il risultato che i reati si prescriveranno egualmente, ovvero, caduta del tutto la prescrizione dopo il primo grado, i processi diverranno eterni. Che dire allora della necessità di avvicinare la condanna definitiva al fatto, l’accertamento



del reato alla esecuzione della eventuale pena. Quale fine farà la presunzione di innocenza per l'imputato eternamente appeso all'esito di un processo reso così tanto inutile quanto disumano? Quali risposte di certezza si daranno alle persone offese, alle parti civili, all'intera collettività che ha diritto a conoscere in tempi ragionevoli l'eventuale effettiva colpevolezza di un proprio amministratore? Che si tratti di una critica e di una ricostruzione razionale, che non può non essere condivisa da tutti coloro che si sottraggono all'onda del pensiero unico dominante, lo dimostrano anche le opinioni di recente espresse da alcuni magistrati, anche titolari di importanti uffici direttivi, che hanno coraggiosamente motivato la loro contrarietà alla riforma della prescrizione ed all'indiscriminato allungamento dei suoi termini, che minaccia in radice la tenuta dell'intero sistema processuale. Ma resta da fare un'ultima considerazione. Il modello di processo che in questo modo si configura non danneggia solo gli interessi in gioco, le aspettative dei singoli, le attese della collettività, ma squilibra il sistema anche sotto un profilo ordinamentale. Perché, a ben vedere, quello che si prefigura attraverso questa insana riforma della prescrizione è un processo interamente in mano alla magistratura: un processo che nasce quando un magistrato decide di iscrivere una notizia di reato e muore quando un magistrato decide di celebrarlo. Presto o tardi, subito o più in là, immediatamente o mai, a seconda del consenso mediatico raggiunto e degli umori che spirano su quel singolo caso: tutto il resto abbandonato alla discarica del tempo. Invertendo l'ordine logico delle cose non sarà più l'oblio a determinare ragionevolmente la fine del processo, ma sarà solo il processo a tenere artificiosamente in vita la memoria del fatto, impedendone l'oblio.

Roma, 7 giugno 2016

La Giunta